

Oggi il governo potrebbe allungare i tempi per gli ospiti dei centri, ma Sinisi smentisce

Albanesi, forse slitta il rimpatrio

Domenica scade il termine

BRINDISI. Una proroga probabilmente non ci sarà. Ma il governo starebbe esaminando la possibilità di applicare «moribondamente» la scadenza del 30 novembre per il rimpatrio dei cittadini albanesi. Diviso tra le pressioni delle autorità albanesi (si insistono per il rientro immediato) e le richieste dei cittadini albanesi (non vogliono muoversi dall'Italia), il governo Prodi pensa a una soluzione. Siamano, benché l'argomento non sia inserito all'ordine del giorno, potrebbe discuterne il Consiglio dei ministri proponendo una decisione che non tradisca la direttiva di Prodi e accoglia le richieste degli albanesi.

In Puglia ce ne sono 400 e tutti hanno dichiarato la volontà di restare. Lo sa il capo di gabinetto del primo ministro della Repubblica di Albania, Arbana. In un giro nei campi di accoglienza ha subito contestazioni dure: soprattutto a Brindisi, dai 142 connazionali (due dei quali hanno chiesto ieri asilo politico) ospitati nella caserma Caraffa.

Secondo indiscrezioni - nessuna ufficialmente confermata - il governo potrebbe, utilizzando una graduatoria già pronta, decidere di rimpatriare in Albania una parte immediatamente, allungando i tempi per quelli che hanno la possibilità di trovare un lavoro. Altre ipotesi: provvedere al rimpatrio di tutti gli albanesi garantendone il ritorno in Italia nell'ambito della programmazione dei flussi, che fisserà la quota di albanesi cui saranno aperte le porte nel '98. Arbana, a conclusione del suo tour, si è incontrato ieri con il sottosegretario all'Interno Sinisi, il quale ha confermato la volontà del governo di rispettare la direttiva Prodi procedendo alla chiusura dei campi di accoglienza e attuando l'accordo siglato a Tirana il 19 novembre scorso, soprattutto per la parte che riguarda il lavoro stagionale. Le autorità albanesi hanno garantito la loro collaborazione, e ieri hanno adottato misure

Tirana annuncia nuove misure antimigrazione ma gli sbarchi continuano

Sono stati rispediti a casa i sopravvissuti del naufragio nel canale

per contenere le partenze di clandestini. Il ministro dell'Interno Neritan Ceka ha vietato la navigazione alle imbarcazioni non immatricolate: 62 lance, sospettate di essere a disposizione dei trafficanti di clandestini, sono state messe sotto sequestro nel porto di Valona.

A Brindisi, il questore Antonio Ruggiero attende disposizioni, ma dice che non ci sono difficoltà operative: «Siamo nelle condizioni di dare esecuzione alla direttiva del governo nell'arco di due giorni. Da Brindisi sono stati finora rimpatriati oltre 3000 albanesi. Ne restano 142, di cui 60 minorenni. Interi nuclei familiari con l'eccezione di cinque persone. Due albanesi, finiti in carcere perché trovati in possesso di marijuana, sono quelli maggiormente candidati al rimpatrio con i loro congiunti.

Intanto continuano gli sbarchi in Puglia (ieri una cinquantina di cittadini di varie nazionalità) e prosegue la caccia ai trafficanti di clandestini dopo l'operazione Amarilidos con cui la polizia ha smascherato 16 albanesi che portavano in Italia immigrati, droga e donne da avviare alla prostituzione. Per i prossimi giorni si attendono altri arresti. Ma è difficile star dietro alle magmatiche organizzazioni albanesi. Lo conferma il sostituto procuratore di Brindisi, Nicola Piacente: «Un elemento che ci mette in difficoltà è l'assenza di basi della Sacra corona unita. Se ci fosse, sarebbe più semplice ricostruire strategie e organizzarsi. Piacente aggiunge che la Scu non è interessata all'affare prostituzione - semplicemente perché non conviene. Frutta di più il contrabbando e si dichiara

preoccupato per questo esodo parcellizzato. «Se non mi dice d'emergenza vera si ha in casi simili e non quando, come avviene a marzo, c'è un esodo massiccio. Quello aveva contatti più politici, questo è sicuramente criminale».

Tonio Attino



A sinistra, clandestini albanesi nel Centro profughi di Brindisi. Sopra, il sottosegretario Sinisi

Lotti in aula Nuove accuse contro Pacciani

FIRENZE. «Un dottore andava a Mercatale a prendere le cose delle donne, insomma del seno e della vagina... e Vanni mi disse che glieli pagava a Pacciani». Giancarlo Lotti ha ribadito, nell'aula del processo ai compagni di merende, tutta una serie di particolari e di episodi - come appunto quello relativo alle eccisioni effettuate sulle ragazze uccise - ai quali afferma di aver preso parte direttamente o di aver conosciuto tramite Mario Vanni. Sul dottore, di cui non ha saputo fornire né il nome né altri dettagli, ha detto di averlo visto (su un'Alfa Romeo) sulla piazza di San Casciano mentre parlava con Vanni. L'ex postino gli avrebbe detto che si trattava del dottore che pagava per quella roba: i soldi disse che li prendeva Pacciani, non so se anche Vanni; io non ho avuto mai soldi da nessuno.

Lotti si è quindi addentrato nella descrizione degli omicidi ai quali ha confessato di aver partecipato, perché un'amicizia è costretta dopo che aveva avuto - ha affermato - un rapporto omosessuale con Pacciani e dopo che dissero di averlo visto con macchina con un giovane.

Lotti ha affermato di aver dovuto seguire Pacciani e Vanni a Baccaioni (1981) dove dovevano fare un lavoro, e a Giogli (1983), dove ha confessato di essere stato costretto a sparare i primi colpi con l'introvabile Beretta del mostro contro i due giovani turisti tedeschi, poi finiti, sempre secondo il suo racconto, da Pacciani. Quindi ha parlato di una delle due vittime seduta nella parte anteriore del furgone, anche se i riscontri fatti sulla posizione dei corpi sembrano smentirlo. Gli altri due dupli omicidi ai quali Lotti afferma di aver partecipato, facendo da palo, sono gli ultimi della serie: quello di Vicchio (1984) e quello di Scappi (1985).

L'udienza ha registrato battibecchi tra l'avvocato di Vanni, Felusto, e il pm Canessa che per il legale avrebbe posto le domande «suggerendo le risposte, ha fatto così per tutta l'istruttoria, lo dimostrano». Ai cronisti che chiedevano un giudizio sulla deposizione di Lotti, Felusto ha risposto: «Assolutamente non credibile». [Agf] (e. l. p.)

L'incidente è avvenuto vicino alla linea ferroviaria che collega Torre Annunziata a Poggioremarino

Crolla un muro, muoiono sepolti tre operai

Sciagura nel cantiere di lavoro: feriti altri due carpentieri

TORRE ANNUNZIATA. Il muro si è come sbriciolato al passaggio del treno franando su tecnici e operai. Il crollo spaventoso, che ha provocato la morte di tre persone e il ferimento di altre due, è avvenuto ieri sera a Torre Annunziata, sul tratto della Circumvesuviana, la linea ferroviaria che collega Napoli con i paesi dell'hinterland vesuviano e della Penisola sorrentina.

Una decina di operai erano intenti ai lavori per il raddoppio della linea ferroviaria, tra i Comuni di Torre Annunziata e Boscorease. Si tratta di un appalto di quattro miliardi a mezzo affidato alla ditta Naccedi. I dipendenti dell'azienda stavano lavorando al consolidamento di un vecchio muro di contenimento, alto una decina di metri, quando, poco prima delle sette di sera è transitato a forte velocità il treno diretto verso Sorrento. Il muro ha ceduto quasi sicuramente per lo spostamento d'aria e per la fragilità del terreno seppellendo alcuni operai della Naccedi.

L'allarme è scattato subito e nel giro di pochi minuti sono accorsi Vigili del Fuoco, carabinieri e poliziotti. Si è scavato con le ruspe. Per il geometra Raffaele Furia, di 34

A Napoli terrore nel metrò Cadono pannelli: 3 contusi

anni, e l'operaio Giuseppe Russo, di 32, non c'è stato nulla da fare: quando sono stati estratti dalle macerie non respiravano più. Vincenzo Avitabile, di 30 anni, è stato soccorso e trasportato su un ambulanza all'ospedale di Torre Annunziata: ha ferite in varie parti del corpo. Pasquale D'Andrea, di 38 anni, se l'è cavata con un forte spavento. Forte stato di choc è la diagnosi dei medici per D'Andrea.

In serata i Vigili avevano continuato a scavare con le ruspe nel timore che sotto le macerie fosse rimasto sepolto un altro dipendente della ditta che mancava all'appello. E infatti, dopo alcune ore, è riemerso il terzo corpo: si tratta dell'operaio Pagnuolo Faletta.

Sul luogo dell'incidente si è recato il sostituto della Procura di Torre Annunziata, Francesco Rossetti che ha avviato l'inchiesta per accertare le cause dell'incidente e

per accertare le cause dell'incidente e ha ordinato il sequestro del cantiere. Il transito dei treni è stato interrotto per il rischio di altri crolli. Anche a Napoli si è sfiorata la tragedia per il crollo di grossi pannelli d'alluminio nella stazione della metropolitana di Montesanto, nel centro antico. I pannelli della controstruttura sono caduti mentre numerosi passeggeri stavano salendo sulla lunga scala mobile che conduce all'uscita della stazione.

L'incidente ha provocato panico tra la folla. Il bilancio è di tre feriti lievi: un giovane è stato colpito a un ginocchio, un uomo di 71 anni è stato ferito alle braccia, mentre un altro giovane è stato trovato dai soccorritori in stato confusionale dovuto allo spavento.

La stazione è stata chiusa. Anche su questo incidente la magistratura ha disposto l'avvio di un'inchiesta. Le prime indagini sono state svolte dagli agenti del commissariato di polizia Dantes che hanno interrogato personale delle Ferrovie dello Stato e alcuni testimoni del crollo. Per accertare le cause, il pubblico ministero conferirà oggi l'incarico a un perito. (e. l. p.)

GRIGIO PERLA
UNDERWEAR

GRIGIO PERLA